

Gli ex popolari minacciano la scissione dal Pd

Fioroni contro la decisione di organizzare a Roma il congresso del Partito socialista europeo: il patto era che non ci sarebbe stata adesione al Pse

ROMA

Non c'è pace nel Pd. Dopo i sospetti e i veleni sul boom delle tessere, dopo la dissociazione di Renzi sulla decisione di non sfiduciare il ministro Annamaria Cancellieri per il caso Ligresti (ieri Epifani gli ha risposto dicendo che il Pd si è comportato in modo «corretto»), dopo la decisione di Romano Prodi di non andare a votare alle primarie, ora i democratici litigano di brutto anche sulla loro collocazione in Europa.

Gli ex democristiani di Giuseppe Fioroni sono scesi sul piede di guerra per contrastare la decisione di Epifani di organizzare il congresso del Pse a Roma all'inizio del prossimo anno. Un blitz, sostiene Fioroni, che mette in discussione il patto sul quale è nato il Pd: mai entreremo a far parte del Partito socialista europeo, fu assicurato

agli ex dc. Su questa promessa si decise di sciogliere la Margherita. L'accordo, con qualche bizantinismo, è stato sostanzialmente rispettato: in Parlamento di Bruxelles il Pd fa parte di un gruppo che si chiama «Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici» del quale fanno parte il Pse e altri partiti non affiliati al Partito socialista europeo, come appunto i democratici italiani.

«Se ora il Pd si mette a organizzare il congresso dei socialisti europei - dice Fioroni - significa che quel patto è diventato carta strac-

cia». Da qui la minaccia, neanche troppo velata, di una scissione: se il Pd compie questa «mutazione genetica» automaticamente viene «annullato lo scioglimento della Margherita».

Proprio mentre Fioroni lancia i suoi altolà via Twitter, a Milano Epifani andava avanti come un treno e annunciava ai sostenitori di Gianni Cuperlo (uno dei candidati alla segreteria del Pd) che fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 2014 il Pd organizzerà a Roma per la prima volta il congresso del Partito socialista europeo. Un

Epifani contro Renzi sul caso Cancellieri: «Siamo stati corretti»

modo per rimarcare «un segno di appartenenza che dice quali sono le nostre radici e i nostri legami», spiega Epifani.

Contro Fioroni scende in campo Gianni Pittella, europarlamentare e candidato alla segreteria del Pd e assertore dell'ancoraggio del partito alla famiglia del socialismo europeo: «Fioroni è un provocatore. Ha la testa rivolta a vecchie o nuove Margherite e forse cerca solo un pretesto per uscire dal Partito democratico».

Nel Pd proseguono anche le polemiche sulla sospensione delle iscrizioni decisa dopo il boom di tessere nei congressi locali. Epifani rivendica la scelta compiuta: una «decisione giusta» per mettere riparo a una situazione «fisiologica» ma che non doveva essere sottovalutata. Matteo Renzi, che ha dato il suo assenso allo stop,

non rinunciò però a puntualizzare: «Chi spara nel mucchio dicendo che ci sono casi anomali nel tesseramento dovrebbe fare nomi e cognomi - dice -, altrimenti diamo l'impressione che 370 mila persone che vanno a votare sono 370 mila imbroglioni. Non è così. Se ci sono imbroglioni, si prendono e si cacciano. Non si fa di tutta l'erba un fascio». Cuperlo attacca Renzi sostenendo che chi, come il sindaco rottamatore, «vuole azzerare le differenze tra iscritti ed elettori in realtà sta proponendo di sciogliere il Pd o comunque di farne qualcosa di radicalmente diverso». Mentre Civiati ribadisce il suo no al blocco del tesseramento. Un'iniziativa «curiosa», anche perché «in questo tranquillo week end di paura le tessere si continueranno a fare».

Daregistrare, su questo fronte, la singolare protesta della comunità albanese di Asti, scesa in piazza «contro le dichiarazioni discriminatorie». In presidio di fronte alla prefettura cittadina oltre cento persone, che hanno voluto in questo modo riaffermare di non aver «inquinato il congresso del Pd». «Siamo ad Asti dal 1991 - hanno spiegato i manifestanti - e non siamo persone che possono essere portate a votare», come ha detto irrispettosamente un dirigente del Pd.

Ma l'abnorme numero di nuovi iscritti ha acceso i riflettori sul caso astigiano, il cui risultato è stato sospeso in attesa che domani si pronunci la commissione nazionale del congresso. ■



Guglielmo Epifani, a sinistra, con Gianni Cuperlo ANSA

Nessuna marcia indietro

Prodi resta fuori dalla politica «Non voterò alle primarie»

Alle primarie del Pd dell'8 dicembre mancherà un voto, uno importante, quello dell'ex premier Romano Prodi. Brucia troppo, ancora, la vicenda del 101 voti «smarriti» che gli costò l'elezione alla presidenza della Repubblica. Il Professore ha deciso che è ancora troppo presto per considerare il Pd di nuovo come il proprio partito. E così non solo non rinnoverà, come più volte annunciato, la propria tessera nel circolo dove era iscritto a Bologna, ma non voterà nemmeno alle primarie.

Non lo farà in nome della decisione, che considera irrevocabile, di essersi ritirato dalla vita politica. Anche per marcare plasticamente questa sua distanza dalle vicende romane, ha scelto una televisione locale della sua terra per annunciare al Pd che non potrà contare sul suo voto.

«Non ho ritirato la tessera e non voterò alle primarie - ha detto Prodi in un'intervista a «TeleReggio» -, non per polemica, ma ho deciso di ritirarmi dalla vita politica. Non sono un uomo

qualunque, se voto alle primarie devo dire per chi, come e in che modo. Mi auguro che in tanti vadano a votare, però io credo che sia un bene ormai, avendo fatto un passo indietro, che mi mantenga nella mia coerente posizione». Facile prevedere, tuttavia, che da qui all'8 dicembre le diplomazie dei vari candidati alla segreteria saranno incessantemente al lavoro per cercare di convincere il padre nobile del Pd a cambiare idea e, nel caso, a incassare un appoggio pesante, visto l'appello che ha ancora Prodi in una larga fetta di elettorato del Pd. Più difficile sarà il compito dei sostenitori di Cuperlo, fra i quali, secondo Prodi, ci sarebbero alcuni dei suoi principali avversari nella corsa al Quirinale.